

ROMANZI «Quella notte a Dolcedo» di Marino Magliani

# In Liguria son tornati i nazisti

di Riccardo De Gennaro

Una famiglia trucidata dai nazisti nell'entroterra ligure, una bambina nascosta nei rovi che viene invece risparmiata, il ritorno del nazista «buono», quarantacinque anni dopo, sul luogo della strage. È questa la traccia del quarto romanzo di Marino Magliani, *Quella notte a Dolcedo*, edito da Longanesi (Dp. 263, euro 16). Come tutte le storie di Magliani è una storia avvincente, ma è anche il pretesto per parlare della Liguria, o meglio di un piccolo segmento di Liguria, la Val Prino, dove Magliani è nato. Un po' come quelle inchieste di Maigret in cui l'atmosfera di provincia prevale sulla trama poliziesca, o come i *Racconti del maresciallo* di Soldati, dove il cibo e la tavola fanno comunque da padroni. Magliani vive in Olanda, ma è di Dolcedo (Imperia). La conosce zolla per zolla, crepa per crepa. Sebbene abbia viaggiato in lungo e in largo, dalla Spagna all'America latina, dalla Francia al Nord Europa, ha sempre portato con sé il vento largo, l'odore degli ulivi, la luce del mare. Poi, a un certo punto, si è fermato e si è detto: voglio raccontare la mia terra. Forse per non doverne portare continuamente tutto il peso. Aveva tutto, o quasi. In primo luogo, la tavolozza dei colori, poi quella degli odori e il grande Biamonti come modello. Aveva i personaggi del paese, che gli sarebbero venuti utili nei ruoli minori, anziani dal

viso pieno di rughe e le mani callose, donne sole.

Quello che gli mancava erano i protagonisti. Si sa, non succede molto a Dolcedo, anzi, passano i giorni e non succede proprio niente. Allora ha fatto ricorso ai compagni di viaggio, a centinaia di persone in cerca di se stesse che aveva incontrato a Berlino, Madrid, Buenos Aires, Amsterdam, tutta gente che aveva una storia da raccontare e la raccontava dopo una bevuta in osteria, durante una passeggiata sotto i cieli andini, perché, lo sappiamo, il vino e gli spazi infiniti sono ottimi suggeritori.

Il protagonista di *Una notte a Dolcedo* è un tedesco di Berlino Est, un certo Hans Lotte, che prima della caduta del Muro ottiene un visto d'uscita e torna in Liguria per cercare una borsa con dei documenti che nel 1944 aveva trafugato alla famiglia Droneri dopo averla sterminata. Vorrebbe anche ritrovare la bambina che si trovava nascosta tra i rovi al momento della sparatoria e di cui non ha mai saputo niente. Era la figlia di un

**L'amore  
per la terra  
può redimere  
il viaggio  
a ritroso  
di Hans Lotte**

partigiano nascosto in montagna? Era anche lei una Droneri? Mistero. Ad ogni modo, Lotte torna a Dolcedo, sorvegliato a sua insaputa da un informatore della Stasi, e scopre che la Val Prino è nuovamente occupata dai tedeschi. Sono i suoi ricchi connazionali, che si sono fatti costruire una casa a mezza costa. Sorpreso, dice a un amico: «Allora ci hanno perdonati». E si chiede come sia possibile che la gente del posto tolleri quella loro lingua, «una lingua che li ha minacciati e uccisi». Con l'amico si mette a fare lavori edili e di terrazzamento. Nel frattempo, indaga. La borsa con i documenti non c'è più, la bambina ormai cresciuta non è facilmente identificabile. Incontra una giovane donna, una che gira il mondo e che ogni tanto torna a Dolcedo, ma l'età, ovviamente, non corrisponde. Poi crolla il Muro, Lotte se ne disinteressa. La madre è morta prima che partisse, non ha più legami laggiù. E poi poche storie: ama Dolcedo, se non fosse stato costretto a Berlino Est dalla cortina di ferro ci sarebbe venuto molto prima. Qui vive tra i rovi, poi nella canonica della parrocchia, come per espiazione la sua colpa. Con il passare dei giorni abbandona le ricerche, la memoria sfuma. Anche gli italiani si sono dimenticati della Resistenza, di Cascione, di Bonfante, capi partigiani. Alla fine sarà un personaggio che non si aspetta a trascinarlo via, dopo avergli portato una notizia che gli cambierà la vita.

